

13



no 8^a
U. V. 13.

Banchieri; Abbinato

Abate GIOVACHINO
MUGNOZ Spagnuolo do-
no alla Comune di Bolo-
gna 1844.

Tom. A 5184.

L A
NOBILISSIMA
A N Z I
A S I N I S S I M A
C O M P A G N I A
Delli BRIGANTI della BASTINA.

Descritta, e compilata da quattro, Imbastinati
Autori, i nomi de' quali sono,

*M. RAGGHIANTE BASTICCI, Tesoriero delle Asinerie,
M. CENGIONE ALLACCIATI Secretario Maggiore.
M. SODESCO CAVEZZA, Maestro de g^{li} Intransi.
M. FIBBIA PVNGENTINI, Cancelliere.*

Opera nuova, ingegnosa piacevole, e degna di riso.
Composizione di Camillo Scaligeri dalla Fratta.

ALL' ASINISSIMO SIGNOR
ARCIFANFO SPEDOCCHIONI
Sodissimo Rettore di detta Compagnia,



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

I N V E N E T I A, M D C X I.

Appresso Barezzi Barezzi.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

ALL'ASINISSIMO

& Sodissimo mio Patrone

Il Signor

ARCIFANFO SPIDOCCHIONI

GRAN RETTORE

nella Compagnia de gli BRIGANTI

DALLA BASTINA.



ITROVANDOMI

l'altro giorno entro lã

bella brigata del uostro

BRIGANTESCO

Ridotto (Sodissimo mio

Signore) fu conchiuso,

che l'ASINO fra tutti gli altri quadru-

pedi sia legitimamente NOBILE, non

solo per l'antichità della Casata, essendo

stato de i primi caualcati, et imitati da gli

Huomini, e per la grandezza del sangue,

stendendosi la sua parentela infino fuor

della spetie ad altri animali; ma ancora, e

molto più, per le sue rare doti, & eccellenti

A 2 qua-

qualità, descritte in sì gran fascio da quella lingua di Papagallo di *AITABALIPPA* del *PERV*; il cui consiglio (dato da esso nel fine dell'Opera) fu accettato da noi con lieta fronte: & fu proposto dalla *S.V.* molto *ARCIFANFANA*, che si douesse fare una *COMPAGNIA*, che si chiamasse de i *BRIGANTI* della *BASTINA*, sopraeste ordinaria del Nobilissimo *ASINO*. Piacque a tutti questo titolo, per il quale meritamente foste gridato incontanente, da tutta la brigata, *GRAN RETTORE* di tutti gli *BRIGANTI*, & con applauso vniuersale, senza discrepanza di parere in contrario, foste eletto, approvato, e sottoscritto con tutte quelle circostantie *ASININE*, che si ricercano ad vn tanto Magistrato. Et mentre eravamo in quel feruore, & in quell'allegrezza, furono compartiti fra noi molti officij, tra quali, essend' io stato eletto (se ben indegnamente) per *TESORIERO* delle *ASINERIE* piacq; alla vostra Rettoria

Bri-

Brigantissima di dare a me là carica in dettare, formare, compilare, stipulare, & autenticare i Capitoli da offeruarsi per tutti gli *BRIGANTI*. Io che per la mia ignoranza doueuo hauer orecchi più tosto di Mercante, che d'*ASINO*, & ricusare l'impresa, mi confidai sì bestialmente nella forza de' vostri comandamenti, ch' accettai la fatica, laquale, se vi parrà, che sia riuscita, ringratiate voi stesso, come vero Autore; ma sopra il tutto non vi tornate piu, ch' io sarò il primo ad offeruare, gli Capitoli, come se uero Legislatore. State sano, vi uete in pace, & amatemi, ch' io senza piu vi lascio con l' Augurio di buono appetito, e mal da cena.

Dalmio Tugurio, alla seconda Ragghiata,

Di V. Spidocchiona Signoria

IMBRIGANTATO Trù Va la

RAGGHIANTE Basticci.

IMON

A

3

PV.

PUBLICO EDITTO

Da offeruarsi per tutti gli BRIGANTI, Rogati nella Compagnia dalla Bastina.



NOI ARCIFANFO SPIDOCIONI Gran RETTORE della Sodissima e Cinghiatissima Cōpagnia dalla BASTINA: Per questo nostro Publico Editto, Ordiniamo, e comā diamo, a tutti gli nostri BRIGANTI, che debbino obedire, & offeruare gli seguenti Capitoli, descritti dal nostro BRIGANTE, RAGGHIANTE BASTICCI: Et chi cōtrafarà a gli detti Capitoli, per la prima volta pagherà scudi Diece da spenderi in tante cinghie, con altre pene ad arbitrio nostro; l'ultima volta intendiamo sia fatto inhabile affatto. Et acciò questo nostro Publico Editto sia autentico, sarà sottoscritto da tutti gl'ofitiali, sigillato con il nostro solito sigillo, & affissato alle Mulina, & altri ridotti ASINABILI.

Dal nostro Tugurio, alla seconda Ragghiata.

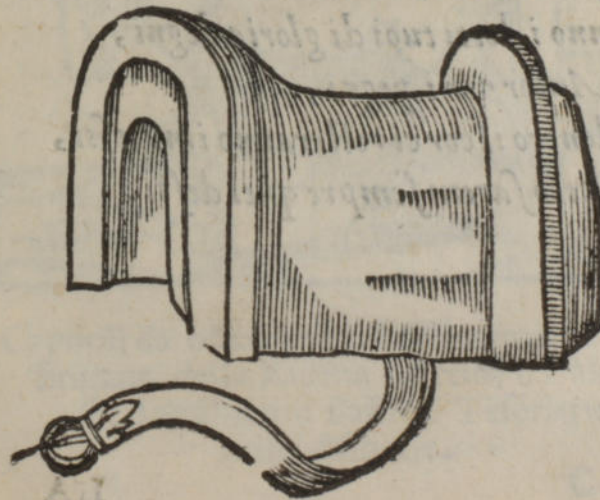
Cenghione Allacciati Sec.

NOMI

NOMI, E COGNOMI

Di tutti gl'Ofitiali della Compagnia Asinissima delli Briganti della Bastina.

ARCIFANFO SPIDOCIONI, Gran Rettore.	
Archifodo Tiranti	Consiglieri
Battinello Codoni	
Orechiuto Sordin	Sindici.
Testone Rintuzzati	
Ragghiante Basticci,	Tesoriero.
Cenghione Allacciati,	Secretario.
Sodesco Cauezza,	Mastro de gl'Entranti
Fibbia Pungentini	Cancelliere.
Pillucha Dagl'vrtori,	Camerlengo
Tiratello Coticuzzi	
Piffaro Barbetti	Esatori
Fioabino da Pozzuolo,	Portinaro della Scuola
	Il Sigillo



MADRIGALE

DELL'ASINISSIMO

Arcifanfo Spidochioni Gran

Rettore di tutti gli

BRIGANTI.

Al Tesoriero Raggiante Basticci.



*D*OLCE Raggiante, che
ragghiar insegna

Con sì pregiati canti

A tutti gli BRIGANTI

Poiche tua voce a nobiltà

ne invita,

Et a felice vita,

Saranno i detti tuoi di gloria degni,

E d'Amor veri pegni,

Che dentro il cor ci resteranno impressi,

E noi teco saremo sempre quei desì.

LA

LA NOBILISSIMA

ANZI

ASINISSIMA

COMPAGNIA.

Delli BRIGANTI della BASTINA.

Ari Tru va la



Capitoli da offeruarsi Asinissimamente dalli
Briganti della Bastina descritti da Mes-
ser Raggiante Basticci Tesoriero
delle Asinerie.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Del modo d'entrare nella Compagnia.

PRIMA ch'altri venghi abbracciato entro le cingie della nostra BASTINA: Si farà inquisitione, per sapere se quelli, che vorrà intrare, fusse di contraria fattione; Perche

Si escludono dal nostro consortio

Ganimedi	e	Gauinelli
Cortegiani	e	Passi quella
Vendicatiui	e	Taglia Cantoni
Cerimoniosi	&	Anzi lei.

Inuestigato diligentemente, & ritrouato il BRIGANTE illeso d'alcuna delle sudette condizioni, sarà introdotto dal nostro Portinaro innanzi al Gran Rettore, alla presenza di tutti gli Officiali, ouero della maggior parte. Et quui ad alta voce gli sarà letti tutti li seguenti Capitoli, i quali andando al suo gusto, gli si farà promettere sopra vn'orecchio d'ASINO, di esequire infallibilmente quanto in essi si contiene. Il che fatto sarà con grandissimo applauso, e Ragghiate, accettato da tutto il Brigantesco ridotto, e per tutto quel giorno anderà vestito con vna pelle d'Asino esteriormente; del resto, la porterà nell'intrinseco. Così sarà approuato, confermato, e scrit-

to in lista con gli altri suoi Brigantissimi fratelli. Però

Venite pur via tutti a testa china

Voi, che hauete dell'Asino, & entrate

In questa Compagnia della BASTINA.

CAPITOLO II.

Del Mangiare, e ponersi a Tauola.

IL buon Brigante quando vorrà mangiare, ò in casa propria ò d'altri, non debbe hauere rispetto, tanto si nel cibarsi, come anco nel mettersi a Tauola. Starà dunque auertito, nel lauar le mani, nō si curar di far il cortegiano, correndo a dar acqua, ne Saluietta ma alla nobile si laui con gl'altri, quando poi si vuol portar in tauola, si inpossessi d'vna buona sedia, che sia commoda, ne curando vn capo più che vn'altro, senza multiplicar cerimonie, si ponerà a sedere; & se auuiene che stia pendente, sentasi da quella parte che pende la tauola per suo maggior vantaggio, & prenderà luogo assai con le gambe, e con le braccia; perche in tal modo si manterrà lontano da gl'Organisti, che suonano di pedali, se ve ne fossero. Mangi poi d'ogni sorte viuande, che si poneranno in tauola, secondo i giorni, tenendo la sua buona testina bassa, per non vedere

Della Compagnia della Bassina. S
vedere gli fatti del compagno, scherzando però sott'occhio verso gli buoni bocconi. E non s'imagini fare lo stomacuccio, ne meno si curi fare il faccente in condir salata, trinciare, o'altra attione di perdi tēpo. Quando poi gli sarà presentato qualche buon boccone, mai lo ricusi, che farebbe vergogna al donatore: ma se lo ingiostifica subitamēte, che mostrerà gratitudine, e buono amore. Nel leuarsi da tauola poi non pieghi mai il touagliolo, in casa d'altri, (se caso non si tornasse il pasto seguente) atteso, che non si conuiene ponerlo inanzi ad altra persona: la sedia poi si lassifare, e ciò per non impedirsi ne gli offitij delle Fantesche, e Seruitori.

Auertendo ancora in questo Capitolo, che si comanda a qual si voglia Brigante quando gli sarà donato qualche cosa mangiatua non si curi farlo sapere ad alcuno, che faria vanagloria: ma si retiri secretamente senza inuitar niuno.

*Che l'Asin, quando ha forza e buona lena,
Porta ogni peso senz'alcun contrasto
Et corre in fretta per vscir di pena.*

CA.

CAPITOLO III.

Del Bere.

SIA il BRIGANTE praticce nell'attione del bere: perche chi la sà vsare, conserua la sanità, che è cosa la piu pretiosa di questo mondo. La regola sarà dunque questa di fare vna Pauana, auanti l'entrare a tauola intorno a i fiaschi, & quiui, con vn dito, o naso, ouero alzando il canto vna nota s'accerti di loro qualità; poi dia di gaffo al meglio, e così destro destro, se lo conduchi alla posta, e tanto appresso che altri non possa adunghiarfi. E se qualche vno porgendo il bichiere, gliene dimandasse, gli si comanda, che per la prima volta gli dia il collo, da quello in poi tenghi la sua buona testina all'vsāza, e seguiti a fare gli fatti suoi, & lasci gracchiare, perche oltre il fuggire della fatica, non hauerà occasione verare il vino adosso a nissuno, ne si metterà a rischio di restar esso senza, ne sarà in necessitā mutar beuanda, che è cosa pericolosa allo stomaco. Stando che,

*Chi vuol star sano, e viuer tempo assai
Nel ber sia temperato, e lasci il tristo,
Perche Vin buono mal non fece mai.*

CA.

CAPITOLO IV.

Del curare il corpo, ouero Restitutione.

Ritrouandosi il BRIGANTE in qual si voglia luogo domestico, sia solo, ò accompagnato; di giorno, ouero di notte, e che si senta li ministri d'Eolo caminare per il vètre subito dia vna voce al nostro Fionbino da Pozzuolo Portinaro della nostra Cōpagnia, e facci aprire il portello di dietro, lasciando andare apertamente coloro, che non vogliono stare in casa, e nell'uscire di sua Fionbinissima Signoria, si potrà dire a i circostanti, con licentia, per dimostrare buona creanza; se bene sia superflua a noi Briganti, che habbiamo priuilegio, & esentioni maggiori. E tanto piu che chi volesse lasciare uscire simil gente alla muta, hanno si brutto procedere, che di loro lasciano cattiuo odore: e chi volesse tenergli in casa per forza, ogn'vno sà quanto nuocono. Hora mò quando si temesse che doppo il vento douesse seguitare la grandine, s'inuiti vn'amico, offerendogli carta, e compagnia, e seco con belle paroline lo conduchi; ma sopra tutto non si lasci pigliare l'entrata della porta, ma sij egli il primo a sedere, facci poi il mascherone digrignando il naso, allargando le braccia, ritirando le gambe, abbassando la schiena, dando fuoco alla
bon-

Del Dormire adagio, e comodo. Cap. V. 8
bonbarda gagliardamente: compita la battaglia scopera bene la canna per poterla meglio di nuouo caricare.

*Al fin si leuerà, e il luogo caldo
Darà al compagno suo, che l'ha aspettato,
Et a quel buon profummo, è stato saldo.*

CAPITOLO V.

Del Dormire adagiato, e comodo.

Perche alla vita di tutti gli animali è necessario, non solo il vitto quotidiano, mangiando, e beuendo ciascuno conforme alla sua complessione: ma si può dire, che altrettanto, si richiede la quiete del sonno, che s'acquista dormendo adagiato, e commodo. Per tanto si comanda a chiunque si sia BRIGANTE, che mettendo la sera i negotij, e pensieri sotto il pagliariccio, se ne vada in letto, & iui non facci come molti, che pigliano poco luogo, e si ritirano verso vna sponda, restringendosi, e ranicchiandosi in vn groppo, che è vna zānata il vederli; ma si distendi quanto è lungo, e largo, riuoltandosi ben bene suentolando le lenzuola, e stirachiando le coperse a suo dorso: e chi non può starci, se ne vadi. Venendo poi quelli da Pisa se gli farà
l'ir-

Della Compagnia della Bastina, &
l'incontro al suon di trombone, viola da gam-
ba, piffarotto, & altri versi secondo i fantaf-
mi della sua poesia boccalesca; Ma se in quel
tempo gli fosse buffato la porta, ò fosse chia-
mato, e rottogli il sonno, se gli comanda om-
ninamente, che non debba rispondere, ne me-
no schiudere gl'occhi a niun modo, atteso
che Mesue, Galleno, Auicenna, & Hippocra-
te, con tutti gli Medici, così dicono.

*Meglio si nutre l'animal dormendo,
Che non sa nel mangiar, però fratelli
Non lasciate ingannarui. gli occhi aprendo.*

CAPITOLO VI.

Del Vestire.

SE si considera l'ASINO, nobilissimo Rè
de gli animali, con quãto giuditio la ma-
dre Natura l'habbia vestito di vna sicurissima
pelle, che sta calda alla pioggia, alla poluere
& al bastone, potrà il BRIGANTE con gran
facilità pigliare vn modello di fare gli suoi
vestimenti, gli quali non debbono essere stra-
tagliati, ne richamati: Si comanda dunque,
che ogn'vno della nostra compagnia debba
lasciare le pompe nel vestire, & vsar cose che
habbiano dello schietto; però che non siano
lasagne

Dello Studio, e profession de' Libri. Cap. VII. 9
lasagne, o tele di ragno, ma vestimenti buo-
ni & sodi, come verbi gratia, di Ceruetto, di
Caprone, di Dante, ò cose simili, che in que-
sta guisa fuggirà il vizio della prodigalità la-
sciando il fontuoso da vna parte, e dall'altra.
non potrà esser tenuto auaro, per che

*Chi sciocamente va per l'ampie tende
Del troppo, e de gli estremi inciampa spesso,
Ma chi si tiene in mezo, a se l'intende.*

CAPITOLO VII.

Dello Studio, & profession de' Libri.

SARÀ lecito al BRIGANTE hauere, tene-
re, e seruirsi d'ogni sorte di libri, burleschi,
e di passa tempo, che non siano prohibiti, &
in quelli auanzarsi, acciò si possa dire di lui
come di Celio, che sia ancora ASINVS LI-
TERARVM; ma fra tutti gli Auttori che
debbe studiare, e sopra tutti gli Libri, che
debbe hauere, si comanda espressamente sot-
to pena della disgratia del nostro Rettore,
che debba far prouisione d'vn'opera d'Atta-
balippa del Perù, ch'è vn libro chiamato LA
NOBILTA DELL'ASINO, Stampato in Vene-
tia e questo hauere appresso di se, leggendolo
almeno vna volta al mese distesamente per far

Liben pratico, versato, & intendente de gli egregij costumi, delle nobili qualità, & eccellenti virtù di sì eccellente nobile, & egregio Animale. Et sopra ogni cosa cercare d'imitarlo al meglio, & anco superarlo se fosse possibile, diuentando non solo vn'ASINO, ma vn'ASINO e mezo, ò almeno vn'ASINO in cremefino, cioè fino, e soprafino in eccellenza. Et per megilo ciò fare, gli comandiamo in questo proposito, che nello studiare sì questo, come anco altra sorte di libri piaceuoli, quando starà a sedere, debba alzare almeno vna gamba sopra la tauola, ò su' scabello, e debba star appoggiato alla sedia con la schena, e con le braccia, & con vna mano alla guācia, ò come meglio gli tornerà comodo, che se ben l'attitudine nō hauesse così del maesteuole, haurà maggior inuentione, e darà occasione a chi volesse ritrarlo di far la figura più bisleggiante, che tali sono stimate le buone da gl'intendenti dell'arte. Però per variar potrà, talhora stendersi così legendo sopra vna cassa, & anco porsi a giacere su' letto, che non importa, anzi che fa miglior effetto nell'apprensua, perche come afferma Aristotile, sedendo, e riposando si fa l'animo prudente.

*Chi vuol esser BRIGANTE da douero,
Debbe imitar il suo Signor a pieno,
Altrimenti darà di nulla in zero.*

CA-

CAPITOLO VIII.

Del caminare, procedere, & andar per le strade.

LINASINITO BRIGANTE uscendo fuori di casa solo per andar a i suoi negotij, comincerà risoluto secondo il suo trotto naturale, guardandosi alli piedi, e non in faccia a chi che sia, si per non perder tempo per la strada, com'anco per fuggir l'occasioni di far cerimonie; anzi si ordina, e concede che possa andare dalla parte del muro, & per mezo la strada, di sotto, e di sopra da gli altri, che ad ogni modo sarà subito conosciuto al portar della testa per huomo priuilegiato, e per BRIGANTE della Compagnia della BASTINA. E se nel caminare per luoghi stretti, ò popolati, ouero nel voltar a qualche capo di strada, vrtasse, o fosse vrtato da altri, non se ne curi vn pelo; ma mostri non sentire, e seguiti il suo viaggio arditamente; e se l'vrtono dato dal BRIGANTE al compagno fosse tanto gagliardo che lo mettesse in colera, e riuoltandosi cominciasse a dargli dell'ASINO, gli facci incontanente la riceputa, e se lo reputi a fauore senza rispondere vna meza parola; ma se la cosa uscisse di Asineria, e l'adirato prorompesse in ingiurie, & villanie di qual si voglia sorte, gli risponda con le so-

B 2 lette

Della Compagnia della Bastina, &
lette delle scarpe, allongando i passi verso le
sue facende, e s'vn qualch'vno dicessegli, oh
tu non difendi il tuo honore? Rispondi riden-
do, che no'l conofce, e chiegga a lui chi è
questo honore? di chi è figliuolo? chi l'ha
partorito? che color veste, che panni porta?
e cose simili: soggiungēdo in sua difesa qual
è il più bell'honore, che star in pace, viuēr
quieto, e non si fare ammazzare, ò stroppia-
re atteso che

*Ch'in pace vuol se stesso conseruare
Non debbe a fanfalluche poner cura,
Fumo fugir, e Arrosto seguitare.*

CAPITOLO IX.

Del conuersare, e praticar con altri.

POtrà ogn'vno della nostra Compagnia ac-
compagnarsi (volendo) con ogni sorte di
persone, grandi, e piccioli, ricchi, e poveri,
gionani, & vecchi, &c. Et si concede che possi
praticar con tutti famigliarmente, e senza
rispetto indifferentemente. E quando alcuno
venirà a parlar al Brigante, e terrà la beretta
in mano, sia vn pezzo a dir che cuopra, ac-
ciò

Del conuersare, e praticar, &c. Cap. IX. 12
ciò se quel tale in quel mentre coprissi, auian-
zi le parole. Et bisognando passeggiare, o cō
quello, o con altri, non stia a diceruellarfi, in
isquadrare la mano diritta dalla manca, ma
miri solo doue la strada sij migliore, e quiui
s'incamini, lasciando dir chi vuole, perche ba-
sta mostrare di non lo fare a posta. Venendo
poi occasione di passare per vici, e porte strette,
o altri luoghi doue la Compagnia nō pos-
srandare in troppa: ma sii bisogno passare vno
per volta, fugasi quello andate voi, anzi pur
lei, passi pur quella, che sono tutti perdimen-
ti di tempo, ma facci il Brigante buon'animo,
e sij primo a passare, senza contendere tante
precedenze, che ad ogni modo, chi ben volef-
se vederla a minuto, come seguace di nobilif-
simo Signore, nobilissimo luogo se gli conue-
ne. Sij dunque sempre primo andar inanzi, e
la medesima regola offerui anchora nel sede-
re. Hor che diremo quando si sta fermo, e la
Compagnia tutta sta in piedi, e si rimira, o si
racconta cosa, che va alla lunga? si pōga me-
desimamente a sedere, e non hauendo Cum
quibus, s'appoggi, se non ad altro, al muro,
ouero adosso al compagno, mettendoui an-
co le braccia sù vna spalla, che così si vfa fra
noi. Ma sopra l'altre cose si comanda espres-
samente, che ogni volta, che il ragionamen-
to venisse in fastidio, ouero per qualche
sua facenda il BRIGANTE volesse far ve-
la, si parti senza far motto a i compagni,

Della Compagnia della Bastina, &
e se ne vadi via bello, bello, senza manco ri-
mirarsi indietro. E mandì bene a memoria
questo tiro, perche se ne potrà valere in varij
luoghi, in diuersi tempi, & occasioni.

*Così la libertà tanto gradita
Richiameremo ancora in questo Mondo,
Se ben del Mondo in tutto era sfugita.*

CAPITOLO X.

Del riceuere beneficij.

PErche nella nostra Compagnia de gli Bri-
ganti dalla Bastina, si fa piu tosto profes-
sione di humiltà, che di superbia; Perciò ef-
fendo cosa ammirabile, magnifica, splēdida,
e più pomposa il dare, che il riceuere, si ordi-
na, e comanda a ciascuno in ASINITO BRI-
GANTE, che sia solecito, e pronto nell'ac-
cettar presenti, nel riceuer beneficij, e nel
chieder seruitij ad altri, non tanto di robba,
e di danari, quanto anco di gratie, e di fauo-
ri; ma per contrario si proibisce, e si vieta
omninamente lo star su le pariglie, non che
il dar sei per quattro, come fanno alcuni va-
nagloriosi, che non si vogliono lasciar vince-
re di cortesia: ma piu tosto strapagano l'amo-
reuolezze, perche altri gli siano tenuti. Noi si
gouer-

Dell'impestrare. Cap. XI. 12

gouernaremmo con regole contrarie, nõ già
per render mal per bene, che nostro costume
non è di far dispiacere ad alcuno, anzi piu to-
sto di sopportar qualche affronto con buona
pazienza: ma si contenteremo del riceuuto
beneficio, e lo terremo a memoria. E questo
si farà nõ per pagare d'ingratitude, ma per
non scancellare gli oblighi che teniamo. Au-
uertasi dunque d'vsar questa particola nel di-
mandar seruitio, dir sempre fatemi questa
gratia, ch'io ve ne restarò obligato in eterno,
e così farà huomo della sua parola, non ren-
dendo la pariglia.

*Di riceuuta gratia il buon BRIGANTE
Resta a l'Amico suo tanto obligato,
Che ne l'obligo è ogn'hor perseverante.*

CAPITOLO XI.

Dell'impestrare.

PEr Condimento, e quasi vltimo Sigillo
de' nostri fraterni ricordi, e buone consti-
tutioni, degne d'esser lodate, & accetate da
ogni bel ceruello, che l'intenda; si ordina, e
comanda ad ogni cingiato BRIGANTE
la Pace, e si prega per tutte l'eccellenze, e
preminenze, che si ritrouano nella Regal

Della Compagnia della Bastina, &

Persona dell'Asino, che debba fuggire (come già s'è toccato) tutte le brighe , e l'occasioni di venir all'arme, le quali possono esser moltissime: me fra tutte si noti con diligenza quella dello imprestare, ch'è occasione souente di perder l'amicitia, e qualche volta di fiaccarsi il collo: perche se si presta robba, o pāni, oltre lo strascinare, e logorare, ò che vi spādono sopra vna lucerna d'olio, ò che l'abbrucciano in qualche parte, ouero che la squarciano, ò che la rompono secondo la qualità della robba; se poi si prestano danari, quando il debitor ti vede, s'asconde, e se l'incontri per istrada, subito abbassa gli occhi, tira inanzi il capello, mostra d'andar in fretta, s'infinge non vederti, e mai non ti saluta, si che perdi il tuo, l'amicitia insieme & in vltimo ti conuiene, litigare. Però quando farai richiesto di qualche cosa, fa buona fronte, dagli buone parole, nè ti lasciar macar le scuse, ch'a questo modo starai in pace, e manterrai l'amicitia lungo tempo.

Colui ch'impresta altrui robba ò denari

Conuiene, che facci guerra in ribauere,

O ch'adopri gli Sbirri, e gli Nodari.

Dell'osseruationi di Maggio. Cap. XI. 13

CAPITOLO XII.

Delle osseruationi di Maggio.

SE ben la Bastina è nuoua, & fatta di buona robba, tuttauia non vogliamo aggrauar il Brigate in maniera che le cingie si rompino. Seruirà dunque questo Duodecimo Capitolo per vltimo, nel quale si comandano cose da offeruarsi nel mese di Maggio. E prima, che douendosi innamorare alcuno de' nostri, adocchi di farlo nel sudetto mese, cercando di allettare l'amata (fra l'altre cose) con bella musica, cantando, sonando, ragghiando, & facendole delle Serenate di notte, e di giorno ad imitatione, &c. In questo mese medesimo pur di Maggio, alla prima Luna si farà la congregatione vniuersale di tutti gli Briganti su la gran Piazza del mercato, ouero alla campagna nella prateria, ò alle molina, secondo che sarà fatta l'intimatione del bando, ch'anderà ogn'anno per questo effetto otto giorni auanti la detta Luna. Et per tutto l'istesso mese, oltre gli giuochi, scherzi, salti danze, trastulli, conuiti, feste, Comedie, & altri communi diporti, che si faranno con gusto, e sodisfattione di tutta la compagnia, ciascuno sarà obligato di far la mostra

Della Compagnia della Bastina, &
de i più nobili frutti del suo ASININO in-
gegno, mostrando l'opre migliori, c'hauerà
fatto in tutto l'anno, non solo de componi-
menti particolari, secondo la propria inclina-
tione, ma ancora d'ASINERIE, e cose per-
tinenti alla Compagnia, le quali, essendo ri-
putate di qualche valore, saranno notate co'
proprij nomi in vn libro a ciò deputato, nel
nostro archiuio posto su la gran piazza delle
mulina.

F I A T.

*Viua si in libertà nobilmente,
Viua si con virtù, viua si in pace,
Viua si'l Maggio sempre allegramente.*

*Nuouo Ordine dal Gran Rettore della
Compagnia de gli BRIGANTI
dalla BASTINA da offer-
uarsi inuiolabilmente.*

VEdendo noi ARCIFANFO SPIDOC-
CHIONI gran Rettore della Sodissima
e cinghiatissima Compagnia de gli Briganti
dalla Bastina, il frutto e progresso che fanno
di giorno in giorno gli nostri cari fratelli, nõ
vogliamo mancare per maggior perseueran-
za, & aumento, dare alcuni amoreuoli ri-
cordi

Nuouo Ordine della Bastina.

14

cordi conformi a gli nostri Capitoli già publi-
cati; Et acciò niuno Brigante possi pretende-
re d'ignoranza procederemmo ordinatamen-
te & in particolare, auertendo a chi con-
trafarà esser contenuto sotto le infra scrit-
te pene: cioè per la prima volta esser bandito
per dieci anni dal nostro confortio, la secon-
da & vltima di esser scancellato, e fatto inha-
bile in perpetuo di qual si voglia offitio, si co-
me appare nel archiuio Asinesco delle Mu-
lina.

Il fine de i Capitoli della Asinissima Compagnia
delli BRIGANTI dalla
BASTINA.



NVO:

IL DONATIVO
DI QUATTRO ASINISSIMI
PERSONAGGI,

ET INSIEME DI QUATTRO SERVITORI
d'essi; Che sono stati accettati, & imbastinati
nuouamente

Nella nobilissima Compagnia delli BRIGANTI
della BASTINA.

I nomi de' quali nella seguente facciata ordinatamente
si veggono.

Descritto dall'ASINISSIMO, & Inesperto
Messer FIBBIA PVNGENTINI
Cancelliere d'essa Compagnia.



IN VENETIA, MDCXL

Appresso Barezzo Barezzi.

Con Licenza de Superiori, e Prinslegio.

NOMI DE GL'IMBASTINATI.

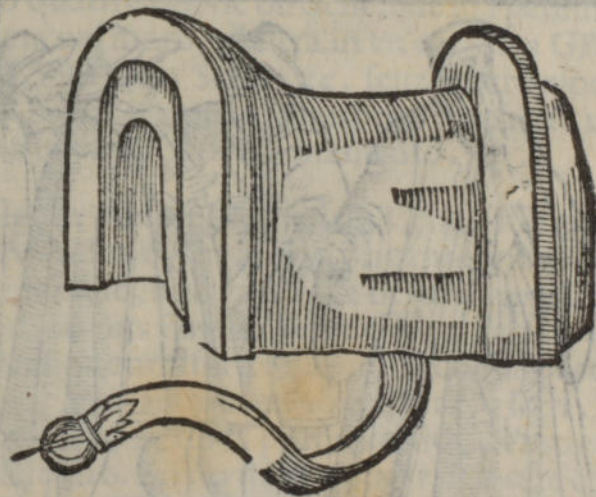
Il Signor ZIZOLLETO COCOLINI da Venetia.
GRIGHETTO da Torcello. } Suoi Seruitori
ZORZI da Palestrina. }

Il Signor Dottor in quatroque
GRATIANO da Francolino.

Messer DVRINDEL RASTELLANT
dalla Vallada Bergamina.

Il Signor GRISARDO BEREVCCIO da Oruieto.
TROTTANTE da Montecchio. } Suoi Seruitori.
CODINO da Castel Durante. }

Quanto viè più s'ingrossa



Alcui meglio s'adossa.

PRIMO
DONATIVO

Fatto dal Signor

ZIZOLETTO COCCOLINI
da Venetia.

Insieme con Grighetto, e Zorzi suoi Seruitori
introdotti da M. Sodesco Cavezza
Mastro de gl'Intranti.



FVrono accompagnati tutti questi BRI-
GANTI ad Imbastinarsi da M. SODE-
SCO

Primo Donatiuo.

16

SCO CAVEZZA, destinato Mastro di tutti gli Entranti, e fatti gli debiti esami, e cerimonie secondo gli Statuti, & Ordeni del primo Capitolo. Passato il mese comparuero a far il Donatiuo ciascuno co'l suo talento.

Primo di tutti gli altri fu il Sig. ZIZOLETTO co' suoi Seruitori, ilquale subito entrato nella gran Sala, doue sedeuà ASINESCAMENTE in alto il Sig. SPIDOCCHIONI Rettor, insieme cō tutti gli Officiali, si venne loro accostando cō torcimēti di spalle, & inchini fatti a foggia di Gōdola, e dopò hauer sgor-gato quattro buone ostriche, due su'l paurimēto, vna nel muro, e l'altra in vn'occhio a GRIGHETTO suo Seruitore, senza altro esordio, nè preparamento Oratorio, cominciò in sua fauella questo ragionamento.

Signor Rettor Magnifico, Cengiatissimo, Asinissimo, & voi altri Brigantissimi Officiali, sanitaè, bon zorno, e bezzi da spender in quantitaè. Phu Pù, oime c' ho el cattaro.

Per nò contrafar a i Capitoli, cùe da parte di V.S. Arcifanfana me sò mostrai, e letti, e fatti lezer per fin'el primo zorno, ch'intreti quà dentro. Mi nò starò a intrar in molte cerimonie, gni far belle parole. Basta solum, che mi ve diga, qualmente me son affadigao tanto, che son sudao, e quasi che me son slombolao per compire a quanto che xè mio debito. Il Donatiuo c'ho portao, & che voio lassai-

ue

Della Compagnia della Bastina, &

ue, xe vna Bizaria fatta per amor del dolce,
amor, del caro amor, e del fin' amor, che mi
porto a vna fia, la piu galate, la più bella, e la
più zentil, chese possa trouar da Leuate, a Po
nēte, da Buora al Pretezeni, e dal catar del Ga
lo, fin a Lizzafusine. Questa si chiama (per dar
ue da intēder il tutto) Madōna Ninetta Tene
ruzzi di Canareio, della quale mi me sōimber
tonao de sī fatta maniera, che l'ho sempre in
te'l cao, cō magno, cō beuo, infin cō dormo,
nō pensō mai ad altri cā ella, de muodo, che
posso dir, & affermar con veritae, che Ninet
ta sia el ceruello dal mio cao, la lufe di mie oc
chi, i busi del mio naso, le galte del mio mu
stazzo, la lengua della mia bocca, la barba
del mio mento, e'l gargozzo della mia gola,
e'l cuor del mio petto, le buelle della mia pan
za, & vltimo loco la zarabottana delle mie
balotte. Per tanto, costretto dalla passion, e
dal spafemo, son stā sforzāo a palesarghe el
mio amor, e per captar vn poco de beniuolen
tia, g'hō raccontāo le mie virtù, le mie ric
chezze, e le mie qualitaē in versi Sdruzzoli;
er azzō che anca sti mie garzoni polsā intrar
in sta honoreuole, e bella Cōpagnia, hò com
posto per via de solfizamento vn'aierina a tre
uose in muodo de Napolitanella, e ghe l'ho
fatta imparare a mente, che voio, che ghe ne
cantemo otto, ò diecē stantiette, che le ve toc
carā e'l core sin: ma perche la Bizaria xē vn
puoco longhetta, la dirò prima così alla de
stesa,

Bizaria di Zizoletto Coccolini.

17

stesa, daspuò la cantaremo in buona vose,
che no ve despiaferà, e la Musseggha ouero el
ton, de sta bizaria, chi ne vorrà la copia, pode
rà andar da M. Cengione Allacciati, che lū
come Secretario della Compagnia la tien in
conserua in vn scrigno de tutte le nostre scrit
ture, nella gran piazza delle Molina.



BIZARIA
DEL SIG. ZIZOLETTO
COCCOLINI,

A *Madonna*
NINETTA TENERVZZI.

PRIMA PARTE.

¹
N *Inetta mia carissima*
Più che quel Marte a Venere,
A ve saludo in Sdruzzolo
Con vose mei, che d'ASENO.

²
E azzò ch'a podè intendere
Nò vò parlarue in ziffara,
Ma scouerzer l'intrinfeco,
C'hò dentro del mio anemo.

³
A diruella desidero
Tegnir vostra amicitia,
E hauer vostro comertio,
In muodo però lecito.

⁴
Ma perche habiè notitia
De l'alta mia Progenie,
Ve digo, ch'i mie Auoli
Son stai gran valeni' homeni.

E mi

Bizaria di Zizoletto Coccolini. 12

⁵
E mi fra virtuosissimi
A vn'altro non hò inuidia,
O sia per via de lettere,
O d'arme, o de iudicio.

⁶
Mi sò lezer, e scriuere
D'ogne sorte de lettera,
E far meio Maiuscole,
(he'l Camerin, o'l crescio.)

⁷
Spagnol mi parlo, e Gallico
Hebraico, Turco, e Suizzero,
Greco, Latin, & Ongaro,
E può d'ogni Prouincia,

⁸
Nel far bon conti d'Abaco,
Enel tegnir in ordene
Libri d'vscide, e crediti
Nò g'hò inuidia a Simpronio.

⁹
Mi solfizo de Musica,
Fo contrapunti doppij,
E in le fughe bellissime
Nò ciedo a Anibal Stabile.

¹⁰
Ne i Madrigai da camera
Son vn Luca Marentio,
E in far le cose facili
A vago inanzi all'Asola.

C 2 Mi

11

Mi sono può ne l'Organo
Francese stringatissime,
E nel toccar Cromatico
Auanzo Claudio Merulo.

12

Sono anco ben de Citara
Lauto, e Clauacembalo,
E nel Corneo, e pissaro
Auanzo sier Ascanio.

13

E quando entro in Teorica
Dò documenti, e metodi
Sì belli, e sì zoueoli
Ch'al gran Zerlin m'approssimo.

14

Circa pò la Grammatica
Mi sò tutte le Regole
E'n dechiarar la Gianua
N'indormo a Despanterio.

15

Sò a mente'l Ditionario
Calepin, e Nizolio,
E tutte l'Elegantie
Del morto, e dotto Cafaro.

16

Ne l'arte de Poetica
Mi fazzo i versi correre
Che i par onti de Olio
ouer che i sta sù i ruzzoli

17

In Madrigai, e Satire,
Canzon, Strambotti, e Frottole
Sonetti, e versi Sdruzzoli
L'impatto al Cieco d'Adria.

18

Per conto de Rettorica.
E far Dedicatorie,
O famigliari Epistole.
i on Quintilian, e Tulio.

19

In lezer può la Logica
Con sufficientissimo,
E manco nò me reputo
Del nostro Paulo Veneto

20

Mi argomento in sedia
Con dubbij sottilissimi,
Che i Cattedranti attoniti
Nò san, che se rispondere.

21

In la Cittae de Mantoua
Me son trouao in disputa
Con el Dottor Porzaniga
E n'hauì honor, e gloria.

22

Son pò sì bon Platónico,
C'hò letto in Studio a Padoua,
E così gran Filosofo,
Che paro vn' Aristotele.

23

Ma in Leze de Canonica
Mi son vn'altro Monaco,
E in iuris Criminalibus
A non ho inuidia a Bartolo.

24

In quanto a l'Herbolaria
M'intendo ben de' simplici,
De' fiori, frondi, e radeghe
Pì, che no fa Dioscoride.

25

Son' eccellente Miedego
Sì in scientia, come in pratica,
E nel dittar vn Recipe
Mi non inuidio Hippocrate.

26

Son anco bon Cirufico
In saldàr piaghe, e fistole
E nel far nasi a i homeni
Al Taggiacozzo impatola.

27

Ne l'arte Geometrica
Cognosco i veri Circoli,
E nel formar triangoli
Euclide indrio lassomi.

28

Mane la Chiromantica
M'intendo de le linee,
E del monte de Venere
Meio, che nò fa vn Cingano.

E son

29

E son sì bon Fisionomo,
Che uedo ne l'effigie
La natura de i homeni
Meio, ca Luca Gaurico.

30

E son pò bon A strelogo
Nel situar gli horoscopij,
E so trouar l'eclitica,
E quando'l sol è in Cancaro.

31

Mi fazzo de i Pronosteghi,
Tacuini, e Lunarij,
E in calcolo de i numeri
Magin in Effemeridi.

32

Son' anco lapidario,
Sò la virtù de l'Agata,
E d'altre pietre in numere
Più che'l Magno Alessandrio.

Seconda Parte.

1

Visto ho Raimondo Lulio
Ne l'Arte magna, e Paruola,
E non inuidio in scientie
El Pico de la Mirandola.

C 4

M'in-

2
M'intendo anco de Cabala
Per via de nomi, e numeri,
E in cose stupendissime
Sò piu, che Zoroastero.

3
Ho fin studiao la Magica
Per far veder miracoli
Piu che i Caldei, o gli Arabi,
O il Thianeo Pollonio.

4
So far ancol' Archimia,
E conzelar Mercurio,
E si me basta l'anemo
Trouar la quinta essentia.

5
Fò può Zioghi bellissimi
Da man, e da stravedere,
Con carte, balle, e buffoli,
E'l Scotia regno in termene.

6
Mi so far in Comedia,
E so burlar in tempore
E nel contar facetie
E fo piisar da ridere.

7
E'l carneual può in maschera
Me vesto da Magnifico,
E digo tal fandonie,
Che fo la zentè correre.

Se

8
Se me metto a depinzere
Nò cedo a Michelagnolo
E nel retrar del simile
Fo mei de l'Arethusio.

9
Son anco in Statuaria
De marmo, e d'arte fusile
Si bon, e cosi pratico,
Che Zambologna supero.

10
Mi zio go ben de scrimia
E ballo, e salto, e trottole,
E son sì destro, & agile,
Che paro a punto vn lieuro.

11
Son staò za Capitano
D'vna Galera armigera
Piena de schiavi, e Comitè
Sotto la mia ubedientia.

12
E son stao per seruitio
Della nostra Republica
Imbassaor in Scotia,
In Prussia, & sino al Cairo.

13
In quanto può a i negotij.
De marcantie, e de traffeghi,
Sò far contratti leciti
E trattar cose publiche.

Hd

14

Hò Respondenti in Genoua,
In Roma, in Lucca, e in Bergamo,
In Bressa, e in Alessandria,
Et in Costantinopoli.

15

E fo vegnir fin d'India
Mirabolani conditi,
E le mie naue careghe
La zoso da i Antipodi.

16

Si che s'ò molto comodo
De robbe, e de pecunia,
E hò cechini, & ongari,
E pan, e vin da vendere.

17

In casa g'ho una scimia,
(che zioa con vn' Aseno,
E vn Can con vna Donnola,
Che fan salti bellissimi.

18

Però Ninetta Amabile
S'è volè intrar in gondola,
Vegni via senza strepito,
Che andremo insieme à galdere.

19

E quandò à fare satia
De star dentro in Vegniesia
G'ho fuora loghi nobili
D'andar à far de i brindesi,

Tra

23

20

Tra i altri vn presso Padoua,
Et vn verso Moncelese
Con vna cà bellissima
C'hà da le bande'l portego.

21

E g'ho zardini floridi
Con partimenti varij
D'ouati, e de triangoli,
Che fan uista mirabile.

22

G'hò peri, pomi, e zizole,
Ceriese, fighi, e nespole
Codogni, armillini, mandole,
E frutti innumerabili.

23

G'hò ancor fontane amabili
Con acque fresche, e limpide,
Peschiere grandi, e piccole
Con pesci in multitudine.

24

G'ho in fin luogo da gambari,
E andrem tal hora à Ostreghe,
E in Valle à trar à le anadre,
E à prender de le folleghe,

25

Starè in tante delitie,
Che mai ue saurà stranio,
Ma ogni di più zouene
Deuentarè certissimo.

La

Della Compagnia della Bastina, &

26

Là vedrè quei che semena
Che zappa, vanga, e raspega,
E quei, che piantan sceleno,
E chi taggia i prascemoli.

27

Vedrè puoi de i Cogomevi
In quantitate maxima,
Vedrè le Vache à monzere,
E anco à tosar piegore.

28

Ma la sera co i pissari
Sotto la nostra pergola
Farem ballar le cirtole
Cantando de le Frottole.

26

Daspuò tutti allegrissimi
Farem portar da beuere,
Bon vin, fenochi, e dattolS
Con bei motti da ridere.

30

In fin darem licentia,
E ogn'vn al sò tugurio,
E nù nel nostro hospitio
Andremmo a star in requie.

31

E andando de concordia
Ve dirò ne l'auricola
Me voleu ben Carissima?
Vu se la mia dulcedine.

che

Bizzaria di Zizoletto Coccolini.

23

32

Sì che cor mio de zuccaro
No refudè sta pratica,
Ma fe buon cuor, & anemo
Finche nù semo zoueni.

33

Che vien pò el Grignapapoli,
Che ne tiol zò de i Gangheri,
E la vecchia magrissima,
Che ne reduse in poluere.

34

Sù dunque via spedimola,
Nò fe pi zerimonie,
Che v'andera in fastidio
Con tante Cagabaldole.

Chi dise andemo? TUTTI.

Finito il Signor Zizoletto di recitare la sua Bizzaria, e preso alquanto di fiato, chiamò i suoi dui Brighenti, e cominciò a dar le voci, & accordatifi insieme ragghiarono molti versi con tanta dispositione, che pareua no a punto tre Asini da Molino.

Della Compagnia della Bastina, &
Seguitarono in quel tuono fin tanto, che'l Signor SPIDOCCHIONI mosso a compassione, le comandò il silenzio; allhora si posero in schiera con gli altri a sedere. Se bene il Signor Zizolletto prego il Rettore volesse vdir vn suo Madrigaletto fatto da lui vn giorno, che si ritrouaua alterato contra Cupido, la cui gratia le fu concessa con grandissimo gusto di tutti.

MADRIGALE RECITATO
dal Signore Zizolletto Cocholini in
disprezzo di Cupido.

Amor, becco cornuo, Sier bilibao
No me stornir pi el cao,
Che se scomenzo a dir
De tant' orgoio te farò pentir
Cognosso ti, e tò Mare,
E cognosso tò Pare (to,
Ti sguerzo, essa vna Städra, e lù xe zot
Però chi fida in vu xe vn grã merlotto.

SE-

24
SECONDO
DONATIVO

Fatto dall' Insolente Dottore
in quattroque

Il Sig. GRATIANO da Fràncolino.



Compita la musica, come per intermedio, comparue il Signor Dottor Gratiano, il quale dopò hauer dato alcune girate al suo berettone, proruppe in così fatte parole,
Signor

Officiali.

Saludo

contento

Cōpagnia

Fauor sin

gularc.

consapeuo

le

parer, e in

zentione

principali

la seconda

la terza

bel Verfe

Gratie ch'

a pochi l'

Ciel largo

destina tor

nar a pro-

posito,

manifesto

Capitoli,

e Leggi.

in efecutio

ne.

forze.

di modo, e

via

edificata

persona.

obligato.

Ottavo.

Sonetto, o

Madriale

Sgnor Caurissim, e vu tutt' altr' Vffici n' l' vri
 nal, au stranud: Io auid da sauer, ch gran
 dism culintent ful miè, in esser accertà in
 questa cumpagnauauia dlla BASTARDI-
 N A; dall' altra bandiera per mustrar ch quest
 m' e stad vn fauor senza cular, an noulud man
 car qui presidenza de tutt vù altr far cum sa-
 l' e peuer al mia panier, e la mia intention,
 la qual' ed restaru' orb ligà in vita lanterna.
 Trè in sta' l' caus prinzp d' vrial, chman fat-
 t intrar in sta Compagnalauia; la prima prin-
 trarg, la sisimonda pressri, e la guerza prche' l
 m' e pars. E vrament quel tal ch' intra chi den
 tr' als pol dir calg sipa, esslin cum dis quel Peo
 ta in quel sò bel traucers. Grass' i puore d' Alzier,
 larg d' schina. Ma pr turlinar à porc posita ion
 vgnud quì, precam vedadi, e per farua d' man' è
 festa qualment hò lett' i Capd titol, el Lauetz
 dsta Cūpagnalsia di Brigabarbāt dlla Bastalu
 rina, e me's' in secla qlation per quāt sestend
 le mia scorz, & hò fat d' modna, ed viena, ch
 tutta la Cumpagnia rstarà dū fig' in l' aiada
 del fat mia: prche mi son vna prnisona libra,
 es son d' vna qualitud, ch quel c' haiò il sal cor,
 all' hò ins la vita. Pr mustrar donca chmi hò
 seruad' in tutt', e prfut quanta son orbligà, co-
 ia fatt? aiò cumpost de' d' dot camar, oulendar
 Stantie, ò pur Vitaui, igond chue par, basta
 ch in tut gli in una duzina, e meza haueua pri
 ma peniad d' far vn Sauonet, ouer vn Madr de
 gal,

Sonetto, o
Madriale

gal, ma ho dapò pinsà, ch liera poca ufferta,
 er curdandm d' vna bella Sētientia, ch dis' na
 volta vn Filosf, la qual' an n' hò pi in la ment,
 stad a scultar gli Ottauì, ch prest' a darò frlin
 al mia rasur' in tal ment. Imo prima fermad'
 cam' son ricorda la sintenza, dho cancar ve
 manza, am la son smintga d' nou', hor sù alla
 dirò vn' altra barillotta .

Botta.



OTTAVE RECITATE

NELLA SCOLA

Dall'Insolentissimo Signor Gratiano,
con la sua bella gratia.Ciceron,
Mattiolo
Auicena,Traca-
gnotta
Petrarca

I

A Riscotl, Verzili, e Ciscerbion,
Turquat Tass, e'l Mattiain l'vriol,
Ipocrass, Vien' a cena, e'l Curion,
Al Ciec d'Adria, chn ved' al Sol.
Al Bemb, Straccapagnotta, Auer', e'l bon
Ariost, e'l Pet in l'arca, e Marcpol,
In somma i concludn tutt quant,
Ch'vn'hom, ch fà buttegha è Mercadant.

Opinion
differen-
te fanta-
sia para-
gon.

2

Ma mi son mò d'vn'altra opilation,
Ed dū fer'in ti dent fanta lesia,
E si volin vegnir'al marangon
Ai mustrarò la strà, ch uà ins la uia:
Mò chin creda za, che sia vn minchion,
Dsì chi viegna inanz, chi viegna via,
Chai pruarò con la rason in man
Chal si ved piu da press, che da luntan.

Tre

3

Tre nott, tre zurnard, e dods hor
Al mia iudici l'è meza stmana,
E vna donna, c'hà pers al sò hunor
Als pol dir ch'la sipa vna puttana,
Mo i potria mò dir tutt qstor
Duttor Gratian ti salt in tramontana,
E mi dirò, ch'is mentin per la gola,
E ch'a n'hò uist mai, ch'un porc uola.

4

Mospr sort i stiesn vstinad,
E chi uulissin dir, ch mi l'hò stort,
Ai dirò fansin s'a m'asculad
Pruarò, ch'vn ch uina nò ne mort,
E un'hom, ch camina prll strad
Fin chal dis pian, aln parlarà mai fort,
Es mustrarò cun la duttrina mia
Ch l'infrmità uien da la malatia.

5

Roma, Venetia, Napul, e Verona,
Milan, Blogna, Bergam', e Fiurenza,
Frara, Parna, Mantua, e Ancona,
Siena, Paris, Pesar, e Valenza,
Genua, Lucca, Pisa, e Barzlona,
Pistoia, Anuersa, Modna, e Piasenza,
In tutt ast Cittad aiè un costum
Ch'un ciecnat non gh ued lum.

6

Son pò d'humor, ch'un'hom, ch'appa muier
Apssem ben dir chal sippa maridd,

D 2 Mo

Mo vn quattr mai se prà chiamar un zer
 Vn cappon spò ben dir, chal sia castrà,
 Quel pua ch' n' profris l'es, e l'er
 S' chiama a linguagn, e inamurà
 Spò chiamar què, ch' fa l'amor,
 E dop i vnds a jona dods hor.

7

Doctor Gratianus sum Francolinensis
 Filius quondam d' msser Tomas,
 Nobilis Ciuis fuit Mutinensis,
 Oculos habens d' souva dal nas:
 Materq' meae fuit Ferrariensis,
 Appellabatur d' la casa Vecchias,
 Ego in Bononia ad doctoratus son
 Al temp, ch' andaua in volta al mal matton.

8

Mo pr' turnar al mia rasunament
 E pr' mustrar tutta la mia duttrina
 A prouarò, ch' quand a tira'l vent
 L'è forza, chas bagna la marina?
 Es pr' sort vn' hom a i dol un dent
 Alg fa mal', e un ch' tien l'urina
 S'al nla pol mular' a gh'imprmet,
 Chal la tien' in tel corp al sò dspet.

9

Es pr' sorta cun sariav' a dir
 L'uccurrifs qualch cosa cmòd uccor
 Ann uuoì pr' quest' s'gumentir,
 Nè manc' a cred, chal si pa dshonor,

Stad

Stad a scultar in dou' a uuoì lufir,
 Ch' un Cant, un' Alt', un Bass, con un Tnor
 Si cantin iutt quatt un Madrigal
 In cima un foss i sian souva un riuat.

10

Am arcord, quand, ch' aiera un tos
 C'haueua manc temp, chan nò adess,
 E a mia muier quand' a fu fatt al spos
 Tucandgh la man, la m'iera appress,
 Dou, ch' a l' hora a dis in bona uos
 Mi s'ò uostr marì, lia mal concess,
 E subit ag zuria souva la uesta
 Quando a son san, ann dol la testa.

11

Città, Terr, Furtez, Burg, e Castiè,
 Vill, cunfin, pudir, e pussion,
 Cas, palazz, fnestr, e spurthiè,
 Homn, donn, tus', e in conclusion
 Besti, animal, pullam, peß, e usiè,
 Mobl', fidcmis, scritt, e pison
 Quadr', lung, gross, largh, e tond
 Queste son tutt'cos, che son al mond,

12

Vn tord, un gatt, un' A san, e un par d bud
 Als pò ben dir, ch' i son cinq animal,
 L'hom, ch' attend a far i fatt suò,
 S'als romp al mustazz, als farà mal,
 E un, ch' pia di angh, e di taruò
 S'è puuret, chal uaga a l' spdal,

D 3

M4

*Della Compagnia della Bastina, &
Ma pr fornir al mia rasunament,
Dop' al nunantanou' a vien' el cent.*

Finito il Dottore il suo dotto ragionamento & ottaue gli fu imposto dal Signor SPIDOCCHIONI, che si mettesse a sedere; si come fece, appresso a gli Combri-ganti, ma per non parer da manco del Signor Zizioletto, ottenne gratia recitare vn suo Madrigaletto fatto da lui, mentre fu innamorato della sua amata Orsolina.



MADR

MADR D'VN GALL,
DEL SIGNOR GRATIAN,

alla sua Sauorita.

*Non tanto st' il bell' sol' da gl' ostr' i rai
Spunta in vù Orsolina
Che la mia gran Dutrina
Tutta risplēde dal mar' Ind' àl Mauro;
O mio felice Tauro
O mia felice stella
Fa la la li lon, fa là li le la,*



D 4 TER,

TERZO
DONATIVO

Fatto dal Fachinissimo Messer

DVRINDEL RASTELLANT
dalla Vallada Bergamina.



IL Signor Arcifantfo Spidocchio ni Asinif-
simo Rettore commise al Cauezza Ma-
tiro degli entranti, che seguendo il suo offi-
cio douesse introdurre alla presenza sua, e de
i Combriganti il Fachinissimo Messer Durin
dello

di Durindello Bergamasco Imbast. 24
dello Restellanti, il quale nell' entrar nella Sa-
la sparò due grandi archibuggiate, confor-
me al quarto Capitolo, acciò che'l vento nõ
impedisse la Bergamasca pronuncia, con la
quale diède principio in cosi fatta maniera.

SEgnur Rettur, e vù oter Messir, perche
mi sù hom tondet, e ixì vn pò gross de le-
gnam, a nõ starò a parlà per punta da pirù,
maf preghi bè ch'au degnè d'accettà ol me
Asenisssem anem, ol qual è d'osseruà quant
che comanda i noster Capitoi; e per mostrà
ch'an mi me sù inzegnà de fa qualche coset-
ta per vegnì all'offerta, ho facch, idest tras-
mutacc quatter Stantietti in lingua nostrana
dalla vallada; le quai dis in sto mod, e in stà
manera, com intendrì; e de plù recitarue vn
Sonetti, fach quand'amure me tirò vn de i
so bulzù alla volta dell'pitter-de i Garoffai,
stè a sentì.



A caso vn giorno mi guidò
la sorte, &c.

Ridotte in Bergamasco da M. Durin-
dello Rastellanti.



A Cas vn dì ol me guidò la sort
A vn' Hosteria, ch'eri vs andaghe spess,
Dou' in dol sped aghira vn porchet mort,
Che per fa arrostit ol Cuog l'hauia mesc,
E andand lù in vn seruisi, mi d'accort
Sgraffi ol purcel, cha nò parì quel d'ess,
E prestament senza mettigh sù sal
Ol mangi' tucch' e si' l' nò me fi mal.

Curios pò d'ascoltà, com'ogn' hom sol,
E de vedi, che fi hauiss la cosa,
Ind' vn cantù me retirì mi sol,
Ma la bugada nò pò stà nascosa,
Arriuè ol Cuog, e diss s' fat parol
Con vos ben tremolant, e dolorosa
O pauerazzo mi, son ruinacch
Ol porc, ch'era in dol sped, è stà rubacch.

PUR

Stanze di Durindello Rastellanti.

30

Pur con quel poc de fiat, ch' an mò gh' auanza,
E la passiu, che lù hauia al cuor
A trouà l' Host andè in t' vn' otra stanza
Dou' ol pour' hom pi stana dol saour;
E' l' Cuog ingenocchiù, deh perdonanza
Diss'ò patrù, chel' è stà vn traditor
Qual, menter che mi feua ol facchio mè
Chiapat' h' à' l' porc, è si' s' e andat con dè.

Ma menter, che lor d'ù stan contrastand,
Gaffi vn bocc al de v' i, e si me' l' beu
Dis l' Host, è cas dolorùs, e quand
Ol porcellet arrostit perder pur deu,
A poc, a poc ol fiat ghe v' à mancand
A l' vn, e l' otr', e per spedim' in breu
In vn cantù me retirì mi sol
Slazzand i braghi, e suodì ol quartirolo.

Alla barba delle Signorie voster

SONETTO

Del medesimo.



A Mor habiem, te preg, compassiò,
Fa che la Nina sia la mia morosa,
No la lassà ixì aguzza, e desdegnosa,
Cha la me tegna sempremà un minchiò.

Foreg ades ol cur col to bolzò
Cha la sarà un'impresa gloriosa,
No nit, Segnur, cha le ixì rabiosa,
Cha la me uul mangià in t'un bochè.

Deh fa uedì ades la to posazza,
A sta piissona che t'è ixì ribella
Che de tì ol dì, e la not sbaiasa, e zazza.

Troua l'arc, e'l charcas, e ogni fasella
E chaza tat calor in la so pazza
Che g'brusa ol cur per mi, e la coradella.

di Durindello Bergamasco Imbast.

51
Hor mentre i quattro Briganti, le meriteuoli
Asinine lodi diceuano, vennero il Dotto-
re, & Bergamasco tra loro per burla in cō-
tesa, qual cosa fosse più honorata o le Let-
tere, o il Mangiare, & alzando le voci, fu-
rono sentiti dal gran Rettore, doue fatto-
se gli chiamare concordeuolmente dauan-
ti, intese le ambidua ragioni, e presente
tutta la Brigantaria cominciarono il cō-
trasto, ilquale nella sequente facciata v-
dirassi.



BARZELLETTA
OVERO CONTRASTO
DEL BERGAMASCO, E DEL
Dottor Gratiano.

Qual fia piu degno di laude, ò il Mangia-
 tore, ò il Dottore.



Bergamasco

B *Ella cosa es mangiador,*
Grand, e gross, come son mi,

E man-

Contrasto del Gratiano, e'l Bergam.

32

E mangiand la nott, e ol di
Nas curà de tant honor.
Bella cosa es mangiador.



Duttur

B *Ella cosa essr' Duttur,*
'Dutturà com'a son mi,
E studiand la nott, & al di,
Aquistars vn grand honor.
Bella cosa essr' Duttur.

B.

Marchin Ost, e'ol sò garzon,
Ol sò Cogh, e Zan Trippon,

Questi

Della Compagnia della Bastina, &
Questi son in me fauor,
Bella cosa es Mangiador.

D.

Aristotl, e Ciceron,
Barrl, e Bald, con Piatlon,
Questi son in mio fauor,
Bella cosa essr Duttur.

B.

Se per cas mi me retrou
Dou ghe sia vn'Ost nou,
Mi ghe conti ol me humor.
Bella cosa es Mangiador.

D.

Se pr sort mi m'trou
Dou qual cosa i sia d'nou
Ancha mi digh al mie humor.
Bella cosa essr Duttur.

B.

Se mi entri in l'hostaria
Corr' al fogh de botto via,
Per sentì quei bù odor.
Bella cosa es Mangiador.

D.

S'mi vagh' in Libreria
A dmand d'lunghe via
S'le in Stampa non' Auttor.
Bella cosa essr Duttur.

B.

Per pollastri, oche, e cappon
Tort, lasangn, e macheron

Mi

Contraſto del Gratiano, e'l Bergani.

33

Mi m'fareu squarta per lor
Bella cosa es Mangiador.

D.

Le Disput, e Conclusion,
I pariv, e upillation
Mi gh'port un grand'amor.
Bella cosa essr Duttur.

B.

Se non s'fuss trouà ol mangiar,
Come hauereu posbut scampar
Tanch personi de ualor.
Bella cosa es Mangiador.

D.

Sa n's'fuss truua al studiar,
Com'potreuen guernar
Duch, Re, & Imperator?
Bella cosa essr Duttur.

B.

Dottorazz dal'lasch,
Con quel saio de damasch,
Fatt cazzà in t'un chigador,
Bella cosa es Mangiador.

D.

Vatt'cazza Bergamasch
Su camina dentr'un fiasch,
Tira uia ten'n'ha humor.
Bella cosa essr Duttur.

B.

Dho guffazz, ignorantù
Apr respett, se no un sgrugnù

E Te

Della Compagnia della Bastina, &

Te darò present costor,

Bella cosa es Mangiador.

D.

Dho surfant, maniguldon,

Porta hunor al mio saion,

B.

No farò mi stò laur,

Bella cosa es Mangiador.

D.

Manigold salaurad

B.

Dho simiot dal cul pelad

D.

Tas li.

B.

Tas ti Dottor.

Bella cosa es Mangiador.

D.

Vuot zugar chat darò

D'un baston sù per al chò

Si m'fa muntar l'humor

Bella cosa essr Dottor.

B.

Si, mo ben, aspetta un pò

To sù quest'e st'alt'r, tò

E sto pugn'god per me amor.

Bella cosa es Mangiador.

D.

Sti r'men per la gola,

Oime Dia cha'l nas m'cola

At

Contraſto del Gratiano, e'l Bergam.

34

At prdon'. B. At piu l'humor.

Bella cosa es Mangiador.

D.

At dmand prdunanza,

No m'star più in s'la panza.

B.

Son content. Di, per amor,

Bella cosa es Mangiador.

D.

Bella cosa es Manzador.

B.

Brutta cosa essr Dottor.

D.

Brutta cosa essr Dottor.

B.

Bella cosa es Mangiador.

B.

Leua sù pezz de poltron

Dottorazz, vis da sgrugnon

Bella cosa es Mangiador,

Brutta cosa essr Dottor.

Della Compagnia della Bastina &

Hor quiui, in veder il pouero Dottore le
uati in piedi tutto affassinato, con il viso piē
di iugruggioni, fu colā degna di riso, e com-
passione insieme, doue che il gran Signore fe-
ce pigliar il Bergamasco, e mettere a caual-
lo d'vn'Asino, e cōducendolo per tutta l'As-
semblea, parte per honorarlo, e parte per ga-
stigarlo, honorarlo per il suo bello ingegno,
e gastigarlo per l'insolenza, e poco rispetto
hauuto alla presenza sua in contrafare a gli
Capitoli; doue sopra il detto Asino lo fece
staffilare: e di quiui tutti i Gouvernatori di
Giustitia hanno preso per vsanza, quādo vo-
ogliono gastigar vn bell'ingegno, o ladro, lo
fanno mettere a cavallo di vn Asino, ma per
il danno, che riceuē il rubbato, o altri, lo fan-
no scopare, doue che in vn'istesso tempo l'ho-
norano, e gastigano; ma rornando al propo-
sito nostro, gastigato il Bergamasco, gli fu fat-
to far la pace con grandissimo riso di tutta
l'Asinesca Brigantaria: allhora il Bergama-
sco vedendo tanta allegrezza prese la sua Li-
ra, & datogli quattro tiratine, con buona gra-
tia, cātò il Sonetto, che quā appresso vdirassi.



S O N E T T O

D'Ol mis che i Gentilhomegn van de fora,
Co i balestri, archebusi, e sponzonzi,
E ch'ol se vede per tuch i confì,
Chi ha la moier per mà, chi la S gnora.
La Primavera, co i herbetti indora
7 camp, e manda vos, con fiur de spi,
A segn' pegori, e bo, da i pezzeni,
E otr'anima a pascer s'mena a l'hora.
In quel temp, essend stufnu de stà a chà
Diss a me pater, che con sò lisenza
Voleui andà pe'l mond a retrouà

Della Compagnia della Bastina, &

La me ventura, e lu me dis che senza
Ol parer de me mader, e o'l parentà
Nos contentaua, e quì fù dach sentenza,
Che tuch nù dū in presenzà
De me mader, Zampetta, e Tabarì,
Trippù, Berloch, e Peder me cusì,
Con barba Pedruli,
Zan Camozza, Fregnocola, e Panzetta,
Zanel, Zanul, Zanott, e Zan Paletta.
Tognin, e Mastelletta,
Bertol, Zachagna, Buratì, e Podett,
Francatripp, Arlechì, Zorz, e Mambret.
E ilò in vn drapellet
Corbella, Franceschina, e Mastellara,
La zia Berlusa, con la sò massara.
La Checha, Berta, e Chiara,
La Sabadina, Vaspà, Sandra, e Isotta,
Felippa, Felippetta, Felippotta.
Et tuch in vna frotta,
La canaia, i parent, e la Vallada
Tuch i se radunò in quella fiada.
E in somma de brigada
Me pader ghe contentè ol me penser,
AZZò ch'ogn'vn disess ol sò parer.
Et tuch d'vn voler,
I diss ch'era ben fach andà pe'l mond
Per fas vn valent'hom; e po segond,
Costù adess è tond,
(Diss Zan Camozza) chi sà che Dottor,
Ol no tornass a chà con grand honor &

Saltò

Sonetto del Bergamasco.

36

Saltò sù vn parlador,
(E diss) bene parlauit, Zan Camozza,
Sia fach, no se ghe pensi plu vna gozza.
Me mader che sangiozza,
Con i lagremi a i och, diss ò brigada
Mal volentera me content, pur vada.
(Vna gatta infredada.
No sta sù mal contenta) e in conclusiù
Mi me buttè per terra ingenocchiù
E ve domand perdù
Cara mader, quand'icri vn bordelett,
Che me recordi ch'a cagai in lett.
E quand fù plu grandett
De tuch le busie, ch'a ve desuea
E le cos da mangià, ch'a ve toleua.
E in somma, a farla breua
E voi cham perdonè de tuch i affagn'
C'hauù bauù per me cont in sti vint'agn'.
E de tutt quat i dagn'
Che mi v'hauesse dach: a l'hora le,
Piangend' derottament, se leudò in pe,
E diss oime, oime,
Fiol me car no te partì te pregh,
Perche mi morirò co no te vegh.
Ma dapò che m'auègh
Che s'è concluso che te deui andà
E me content, to ch'a te voi donà
Vn Tabarì fodra
De rouers, vn sachu, quatter camis,
E cinque fazzolett, (se be i son lis)

E 4

510

Della Compagnia della Bastina, &
Sto salta in barca bis,
Tol volentera, e to sto par de braghi,
E sta sacchetta, horsù fiol te laghi,
A l' hora dis me caghi
Adoss me mader, no stè a pianzer plù,
Ma dem', ue preghi, la beneditiù.
E le co vn mozzeghu,
Che l'hauea in mà per lauà le scudell,
La dis, te benedigh fiol me bell.
La tetta, e ol cauedell
Che te mettiua in bocha, e i sculazzadi
La chacha, e i oui, co i bochè biassadi.
La pappà, e le cantadi,
Che mi te fea per fart in sdomenzà,
E ogni fadiga che per ti ho durà.
(Oime) son sì accorà
Che no pos plù parlà fiol me bell
Abrazza la to mamma, e in vn drapell
Questo parent' e quell
M'abrazzaua, esortandom' farm' honor,
E retornà in Vallada hom de valor.
Me padr' in sto romor,
Ol me piantò in ma vn borsellì,
Che dentr' ol ghera trentase quattrì.
Vn fiaschett de uì
Sette pan, du formai, scarpe, e capell,
E in spalla me piantò ol me bù fardell,
Basand quest' e quell,
Finidi i bei paroi tols' un baslù,
E me spartì, accompagnat da ognù,

Fin

Sonetto del Bergamasco.
Fin fora del Vallù,
Daspò, lassandoi tuch, per uia segura
Me spartì a retrouà bona uentura.

Piacque alla Compagnia il concetto, e le cō-
positioni del buon Durindello, tanto che
anch'egli fu posto a sedere, & accettato
da tutti allegramente.



Quarto, & vltimo

DONATIVO

Fatto dal Signor

GRISARDO BERTUCCIO
da Oruieto.

Insieme con Trottante, e Codino suoi Seruitori, introdotti da Sodesco Cauezza
Mastro de gl'intranti.



IN vltimo entrò dentro il Sign. Grisardo,
con i suoi Seruitori, ridendo, gridando, can-
tando,

di Grisardo Bertuccio *7mbast.*

38

tando, e facendo vn mondo di baie, e di tresche, tut ti allegri, e festosi, che pareva apunto, che fosse di Carneuale, e che venissero a nozze, ò alla Comedia, entrati dentro, & fattosi ināzi allo SPIDOCCHIONI RETTORE, senza cauarsi beretta (cerimonia che piace assai, e per cui restarono edificati gli circostanti) sciolse la sua gioconda lingua in tai parole.

Essend'io entrato in questa nobilissima Compagnia, insieme con questi miei Seruitori, habbiamo letto, e riletto quanto è debito nostro di offeruare: la onde, per meglio rendersi meriteuoli di sì honorato, e nobile consortio, l'altro giorno faceffimo vna opera eroica, & molto segnalata. Era giorno di festa, & giorno chiaro, lieto, e sereno, quādo si vestiffimo tutti tre di ceruetto, e montaffimo a cauallo sopra tre Asini, con la sua bella Bastina nuoua, & usciti di casa, caualcassimo gran pezzo per la Città, poi usciti alla campagna, andaffimo scorrendo per le ville, cantando, e solleuando il popolo, inuitando ogn'vno ad entrar nella Compagnia con vna bella arietta in musica posta nel scrigno già detto di sopra.

CANZONETTA

Del Signor

GRISARDO BERTUCCIO.



A N d a n d o a s p a s s o v n g i o r n o a l l a C a m p a g n a
R a g g h i a u a m o c o n g l i A s i n n o i B r i g a n t i
V e n i t e a I m b a s t i n a r u i t u t t i q u a n t i .
F a l a l a l a l a .

V e n i t e a l l e g r a m e n t e o C i t t a d i n i
A r t i s t i , G e n t i l ' h u o m i n i , e M e r c a n t i
V e n i t e a I m b a s t i n a r u i t u t t i q u a n t i .
F a l a l a l a l a .

C h e i n q u e s t a C o m p a g n i a v o i p r o u a v e t e
L a l i b e r t à s m a r r i t a p e r i n a n t i ,
V e n i t e a I m b a s t i n a r u i t u t t i q u a n t i .
F a l a l a l a l a .

di Grisardo Bertuccio Imbast.

37

GRISARDO.

Congregato c'haueffimo vna grandissima
quantità di popolo, cominciammo con
quanta voce haueuamo nel petto a canta-
re vna Frottola, che comincia Viua l'A-
sin, laquale habbiamo portata per il Do-
natiuo, insieme con la Musica posta al suo
luogo nel sudetto scrigno.



FROTTOLA

Del Signor

GRISARDO BERTUCCI.



Viva l'Asin, viva, viva,
Che da Re vien coronato
E'l suo nome sij esaltato
Da l'un polo a l'altra riva
Viva l'Asin, viva, viva.

Nel lodar quest'Animale,
Ogn'un meni il barbozzale,
Sì, che facci la salina.
Viva l'Asin, viva, viva.

La sua pancia, ò la sua schina,
E la faccia sua bellina
Ad alcuno non sij schiua,
Viva l'Asin, viva, viva.

Questa bestia, ò Montanari,
Acquaruoli, & Asinari,
Di nissun di voi sij priua
Viva l'Asin, viva, viva.

Manoali,

Barcelletta di Grisardo Bertucci.

40

Manoali, e Gessaruoli
Contradini, e Fruttaruoli
Coronatel con l'olina
Viva l'Asin, viva, viva.

Lauandare da buccate
Sarà ben, che voi cantiate
Quando fate la liscina
Viva l'Asin, viva, viva.

Bestie, Donne, huomini, e putti
V'esortiamo, e preghiam tutti
Che nel petto ogn'un si scriua
Viva l'Asin, viva, viva.

Gentil'huomini, e fursanti
Siate tutti suoi Amanti
Che l'Asnel da voi deriua,
Viva l'Asin, viva, viva.

Noi sappiamo certamente,
Che gran stuolo anticamente
Di quest'Asin si seruua,
Viva l'Asin, viva, viva.

Io non dico per portare
Cesti, basti, ò someggiare
Nè far forza altra eccessua,
Viva l'Asin, viva, viva.

Ma

Della Compagnia della Bastina, &

Ma il poneuan per memoria
Ne l'imprefe fue con gloria,
E'l suo nome ogn'hor s'vdiua,
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Il Senato di Palenza
Del bell'Asin la presenza
Per insegna gli aderiuu
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

In Perugia una Contrada
E in Fiorenza una casada
Pur dell'Asin si forniuua
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Sopra un carro già Milano
Gli metteua un scetro in mano,
E da Re se lo uestiuua
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

In Bologna anco è una torre
Asinella, e si alto corre,
Ch'archibuggio non ui arriuua,
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Del Grand'Asin le memorie
Se ne trouan per l'istorie,
Onde il nome suo s'arriuua.
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

In

di Grisardo Bertuccio Imbast.

44 41

In fin Giove al Ciel due stelle
Diè co'l nome d'Asinelle,
Tant'honor gli conueniuua,
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Però questo Animaletto
Abbracciam bē stretto stretto,
Come fosse nostra Diua,
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

E'l suo nome in dolci accenti
Sij ragghiato con stromenti,
Fra liquali sij la pina,
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Al suon'anco di Liuti,
D'Arpicordi, e Corni muti
Ogn'vn canti in questa riuua
Viuu l'Asin, viuua, viuua.

Viuu l'Asin, viuua, viuua,
Viuu, viuua, viuua, viuua.

F Re-

Restarono il Signor, Spidoccioni, & Vfficiali, edificati molto di tal' attioni: ma sopra tutte piacque infinitamente quella di Viua l'Asino, per esser ella in laude di sì nobile Animale, a tal che il Rettore disse. Veramente Briganti nostri carissimi, & Asinissimi siamo restati di voi tutti colmi di grandissima edificatione. Laudiamo in vniuersale parimente tutti; ma il Sig. Grisardo ne hà dilettato sommamente in quelle laudi cantate sopra l'Asino (attione veramente degna) sol'è mancato, che qualch' vno di voi habbia fatto alcuna cosa in laude della Bastina, e n'hò cagione buona, perche si tengono le selle, le valdrappe, le cadreghe, e le seggie in tanto preggio, le quali sono adoperate, e su le quali seggono gli huomini, e non sò perche la Bastina essendo questa souera vno animale di quelle qualità che tutti voi sapete, & adoperata venèdo da huomini di conditione meriteuole, nò debba esser celebrata, lodata, con encomi vguale alla sua grandezza, Ma forse voi altri c'hauete lo dato l'Asino, in lui hauete voluto aggrandire anco la Bastina, sapendo che non si caualca se nò Imbastinato, e questa ragione m'appaga si fattamēte, che resto più che sodisfattissimo delli vostri presenti, e doni fatti. A tutti piacq; questa causa c'hauèua detto il Sig. bonissima, e sofficiente: e di nuouo si posero a dire mille belle cose in lode de gli accettati Briganti.

Tra

Tra tanto comparue nella gran sala vna colatione già preparata da gli otto Briganti nouelli, alla quale interuenero molte cestelle di frutti secondo la stagione, come cerasse, mandole, bacelli, armelle, e bonissimi, e delicatissimi vini, con acque chiare, e fresche, e mille altre galanterie Il Rettore fu il primo a far la credenza, e così tutti di mano, in mano cominciarouo a ricrearsi.

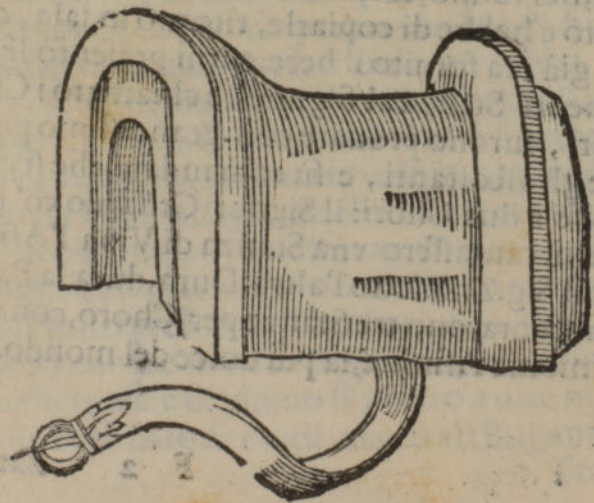
Ma in questo mentre che si preparaua la colatione, il Sig. Grisardo hauendo notate le parole dette dal Signor, a lui parue che non vi fosse sì ben l'honor suo: e quello, senza dir altro, ritirossi in secreto, e per mostrar il suo bel ingegno da lui predicato, prese da scriuere, e compose le tre sequenti Stanze in laude della Bastina, e subito fatte, le messe in musica, nel tuono, & imitatione di viua l'Asino. Finito c'hebbe di copiarle, ritornò in sala, che di già era fornito il bere, e così presentò le sequenti Stanze al Signor, e chiamato i Cantori, furono prouate con grandissimo gusto de gli ascoltanti, e fu comandato che si cantasse a due Chori: il Signor Grisardo co' suoi Serui cantassero vna Stanza di Viua l'Asino, & il Sig. Zizozetto l'altra, Dura, dura la Bastina. Cantarono tre Stanze per Choro, con vn'armonia Asinina, la più dolce del mondo.

F 2 Bar-

Della Compagnia della Bastina, &

Barzelletta della Bastina.

D*Vra, dura la Bastina,
Sopraeste honorata,
Del nostr' A sin. ò brigata
Sù, uenite a testa china,
Dura, dura la Bastina,
Ciascun porti la Bastina,
Se menar vuol la sua uita,
Con tal quiete, e sì gradita,
Che siaranno in pauarina,
Dura, dura la Bastina.
Su pigliate la Bastina,
Vecchi, giouani, e voi tutti,
Che n'vdute sin'a i putti,
Ancor lor siano in dozzina,
Dura, dura la Bastina.*



di Grisardo Bertuccio.

~~46~~ 13

Si compiacque assai il Signor della Barzelletta, o Frottola, e tutti gli Officiali, e Briganti l'hebbero molto cara, per ilche fu conchiuso, che la detta Canzone s'hauesse a concertare a due Chori, con varij instrumenti, & voci di petto, e si douesse cantar ogn'anno, non solamente il mese di Maggio alla villa; ma ancora nella Città il Carneuale.



On essendoli mandati giouani, e uera della
N. Andrea (restruagino) radunata la
moia Compagnia della Bastina.
era tanto escluso la motuaria di coloro
che

NOTABILE
INGRESSO
ET AGREGATIO

Del famoso e Preerudito Ludimagistro
SETTIZONIO nella nobi-
lissima Compagnia della
BASTINA.



Non essendosi molti giorni (colpa della
Asinesca trascuragine) radunata la fa-
mosa Compagnia delli Brigati della Bastina,
era tanto creciuto la moltitudine di coloro
che

di Settizonio Ludimagistro Imbast.

46 44

che cercavano di essere scritti in questo Asi-
nissimo consortio, che per la pura melansagi-
ne, & Asinina necessità il gran Rettore della
Compagnia leuandosi dal letto, doue per ri-
sparmio delle scarpe, e comodo della perso-
na la maggior parte del giorno sta sempre cō
templando i cōmodi della natura, fece chia-
mare i Cōsiglieri, liquali venero, dopò esser
stati chiamati venticinque volte. Il primò si
partì dal fuoco doue staua dormèdo cō il ca-
po appoggiato ad vn fiasco; il secondo staua di
stirando la persona con suo gran comodo &
in simil Bastinante maniera faceuano tutti li
Conbriganti, iquali gionti nel nobil luogo
della adunanza appoggiandosi l'vno all'altro
sbadigliando, prendendo i piedi nelle mani,
e facèdo vn'Asinissima digressione delle lor
imbastinate creanze; alla fine tutti ad vn tē-
po proponendo varij personaggi, ne potendo
accordarsi fu dato ordine, che si aprissero le
porte, e s'introducessero ad vno ad vno; ma a-
perte che furono, per esser la indiscrettezza
il primo preggio tra di loro, tutti a gara vole-
ro esser li primi, ma ī ogni modo lor mal gra-
do furono tutti superati dall'eloquentissimo
Pedate, ilquale a passo di Grue in brieue giō-
se alla gran sedia del Rettore, e per molto fa-
uorirlo sedendogli vicino, & appoggiando il
suo gomito sopra le coscie di quello, e stropic-
ciandosi il naso, con gli occhi fissi in terra

Della Compagnia della Bastina, &
in questa Asinesca maniera stette alquanto,
poscia rizzatosi pose le mani al berettone,
ma però non se lo leuò di capo, e subito così
a dire incominciò.

Auenga che per la Profapia mia antiqui-
tus elucente, io haueffi ottenuto nel Mega-
cosmo il Clarissimo grido, e l'optata fama
nondimeno exhauriendo in me piu che pri-
ma il viuente desiderio di magnitudine, per
superabòdare gli emixarij voratorij del tem-
po, e far volare la curenre mia fama a l'Her-
culeo Fonte Gaditano volendomi insignire
più di Asinio Polione cepo del mio primo di-
scendere, ecco che dato opera continua alle
Cogitationi literali, & alle lucubrationi do-
ctrinali, per le quali eo magis l'huomo si va
ingradando, dummodo che di nobile, si fa
nobillissimo, e di virtuoso virtuosissimo: vn-
de fattomi celebre, ho consecuta questa mia
insigne pratesta, clarò indicio della mia non
euanescente virtute, ma indagando di gior-
no in giorno, come far potessi a iradiare sole-
nemente questo microcosmo, ecco perueni-
re vna stridula voce alle mie patefacte aure,
portata dalla diuulgante fama, che così exa-
gera; Nella Assinissima Compagnia de Basti-
nāti solum potrai subtrahere dalle voraci fau-
ci del Tempo questo tuo exanimato ossua-
rio, che tale ti dei vocare, doppo la crudele
saggita Cupidinea, (che culpa di due osculi)

ti fece rimaner exanime: audita questa nobil
voce, e mirando esser la fama lepidissima, mi
sentij eccessiuamente ardere da intenso desi-
derio il cuore di essere Nobile Combrigāte,
di questa sempre Asinuta brigata; allaquale
farò audire in dolci carmine la crudel rab-
bia della mia immanissima, e troppo crudele
puerula, e così vengo suplice a petere con
submisso animo, ingresso in questo nobile
circolo, & Assinissimo congresso, alquale se-
starà orecchiuto ad audirmi, farò intende-
re la mia amorosa Henia che fa cantandola
experire vno exordio di prurigine fouendo
gli petulci aspecti, vna augmentatione di
amoroso e lacescente foco, che fa concalesa-
cere, & in amore prorumpere qual si volgia
adamantino superstizioso, e frigido cuore,
ma non commoue quello della mia Philopo-
nula, che possi vn giorno in virtù di suoi me-
riti esser ascrita anch'essa in tanta altitudine.

DONATIVO SINGOLARE

Fatto dall' Arcipedante SETTIZONIO
all' A sinuta Compagnia delli Bri-
ganti della Bastina, doue ragghian-
do assai dotta, & asinescamente,
mostra la furia dell' amore, ch'egli
porta alla sua PHILOPONVLA.

Philoponula ingrata, & immanissima,
Où da Septizonio tuo miserrimo
Gli extremi officii, & le pietose nanie.
Ecco che mestrò il plectro, e la testudine,
Che fer già scorno, e concitaro inuidia
Co' lor canoro, e vario modulamine
A la Treicia, a l' Amphionia cithara,
Da la cubicular conuice lignea
Pendon pulue rulentii, incordi, e dissoni.
Così la magistral mia toga pendula,
L'odoserico pileo, e' l' degno pallio,
Co' l' coriaceo venerando sacco
Armato intorno a' argentate lamine,
Disciolto dal vetusto amato cingulo:
E le mie Chirotee gentilitie
Dissociate hen me, disperse, e perdite

Prob

Donatio singulari re.

46 26
Prob dolor, quasi tanti hostil manubij
Ecco che'l mio Parnasico cubiculo
Indecori, & incompi hoggi faneftano;
Così concusso, e subuerso il Museo,
Disordinata ogni classe, ogni serie
Def rme al mio locuplete inuenario,
Giacciono texti quò, volumi, e codici
In foglio, quarto, ott auo, e sexodecimo;
La gli scripti, o iactura irreparabile,
Incompacti: rassembrano tante Isole
Hinc inde sparse per lo mare Icario.
Et io su' l' thoro mio prostrato, e languido
Exhalando sospiri, e fiamme a l'aria
Piango il mio m il qual fulminaro encelado.
O pur per meglio dir eructo, e vomito
Nel amoroso mio presente interito
Con questi carmi a te lo spirito, e l'anima.
O Septizonicida Philoponula
Di questo cor lanista inexorable,
Ecco che qual Caton ferito in V lica
Le bende, e le ferite infano io lacero,
Ne voglio con la morte e pactio indutic.
Tu snerba, aspernante, infociabile,
Che vulnerasti in forma proditoria
Queste a te confidate exposte viscere,
Hor che sanar le puoi impia dissimuli?
E mi ti abscondi, e abborri il nostro lectulo?
E questa olim a te grata presentia?
Quid tibi mali feci, o de le Libide
Fiere piu fiera tu seluaggia indomita?

Quel

Della Compagnia della Bastina, &
 Quelle le genti a lor nuoue & incognite,
 Che vanno lor con mille dardi, e iaculi
 Turbando il uicto, e'l lor stato pacifico,
 Occidono a difesa necessaria:
 Ma tu crudele, a chi ti cole, e uenera,
 A chi dal primo (heume) bianco diluculo
 A l'aparir del noctipreuiuo hespero,
 Et è contra, da l'ombre prime, e frigile
 A l'indorar d'ogni piu excelfo culmine,
 Con litterario aperto pregiudicio,
 Con humiltà indecente al magisterio.
 Ti contempla, ti adora, e ti pedissequa;
 A chi ti mira riuerente, e tacito,
 A chi ti parla ogn'hor deuoto e supplice,
 Infligi piaghe acerbe, e profondissime;
 E a chi ti s'offre in holocausto e vittima,
 O superstizioso indignato Idolo,
 Fuggi, & in uece di responsi e oraculi
 Splendon Comete infauste in fronte gli oculi.
 Ma per venir a piu proprie metafore
 Philoponula mia, come a l'exordio
 Del nostro amor mal si confa'l epilogo?
 Quante indecentie, hoime, son ne periodi?
 Quante incongruitati, e barbarissimi?
 Recordor, heu misella, che temporibus
 Illis vie piu d'ogn'altro condiscipula
 Amari, efflagitari, insatiabile
 7 nostri eruditissimi colloquij:
 E risponderui asentiente, e tacita
 A le nostre amorose questiuncule

Che

Donatiuo singolare.

Che per la lingua non ritrouando exito
 V scian per gl'occhi fatti eloquentissimi,
 Souente bambulando poi n'andauamo
 Proponendo axiomi arguti, e lepidi
 Hor intorno al componer de le Epistole,
 Hor de phisico Auditu, hor de Politica:
 E concludendo gl'interposti dubij
 Con solutioni apertissime, renuamo
 A formar quattro maxime de l'Ethica,
 Confermandole tutte o co'l historie,
 O coi precetti di Plutarco, e Seneca.
 Così non preterina sine linea
 Alcuno mai de i nostri giorni labili,
 E nucleando le sentenze nobili,
 E gli Aphorismi de gli Auctor primarij.
 E ne l'uidità del tuo ingeniolo,
 Ne la tua cara amata promptitudine
 Compiacendomi poi, questo reciproco
 Concorso de uoleri, e questo studio
 Fu la speranza, & a l'amor uehiculo.
 Quindi non repugnando tu tirannula
 Blandiuscula mia, m'exp'si e die dimi
 In preda tutto al tuo spietato arbitrio.
 Ma qual accorto uenator solecito,
 Che l'infecuta fera uede languida
 A piedi suoi, che già spirante palpita,
 Et anbellando effunde sangue, e gemiti,
 Ad altra inuento, la neglige, & ornane
 Le porte altere del superbo hospitio:
 Tal uedendomi tu conuinto, e domito,

Anzi

Della Compagnia della Bastina, &

*Anzi qual Aetcon da cani proprij
Dilaniato, hoc est da miei medesimi
Magistrali artificij, e da miei studij
Redatto in tuo poter, piagato, e lacero,
Mi deridi, inhumana, hoggi, & mi obliteri:
Et forse per maggior mia contumelia
Neghi insignir le pareti domestiche
Ne le cruenti mie pouere exurie.
Viuo absente cosi da la tua gratia,
Anzi sempre presente a la memoria
De fauori preteriti, vn cadauero
Son io, ch'in cieco & abhorrito tumulto
De la tua obliuion tu stessa ascondimi:
Doue pietoso amor questi caratteri
Incide del mio mal per testimonio.
Septimionius hic ille al nostro seculo
Equo Troian di lettere maiuscule
Giace miranda cano, viuo examine.
La bella Philoponula discioltolo,
L'alma per se ritenne, e'l corpo misero
Ripose quì, doue perpetuo exempio
Sarà di se, d'amor, di tolerantia.*

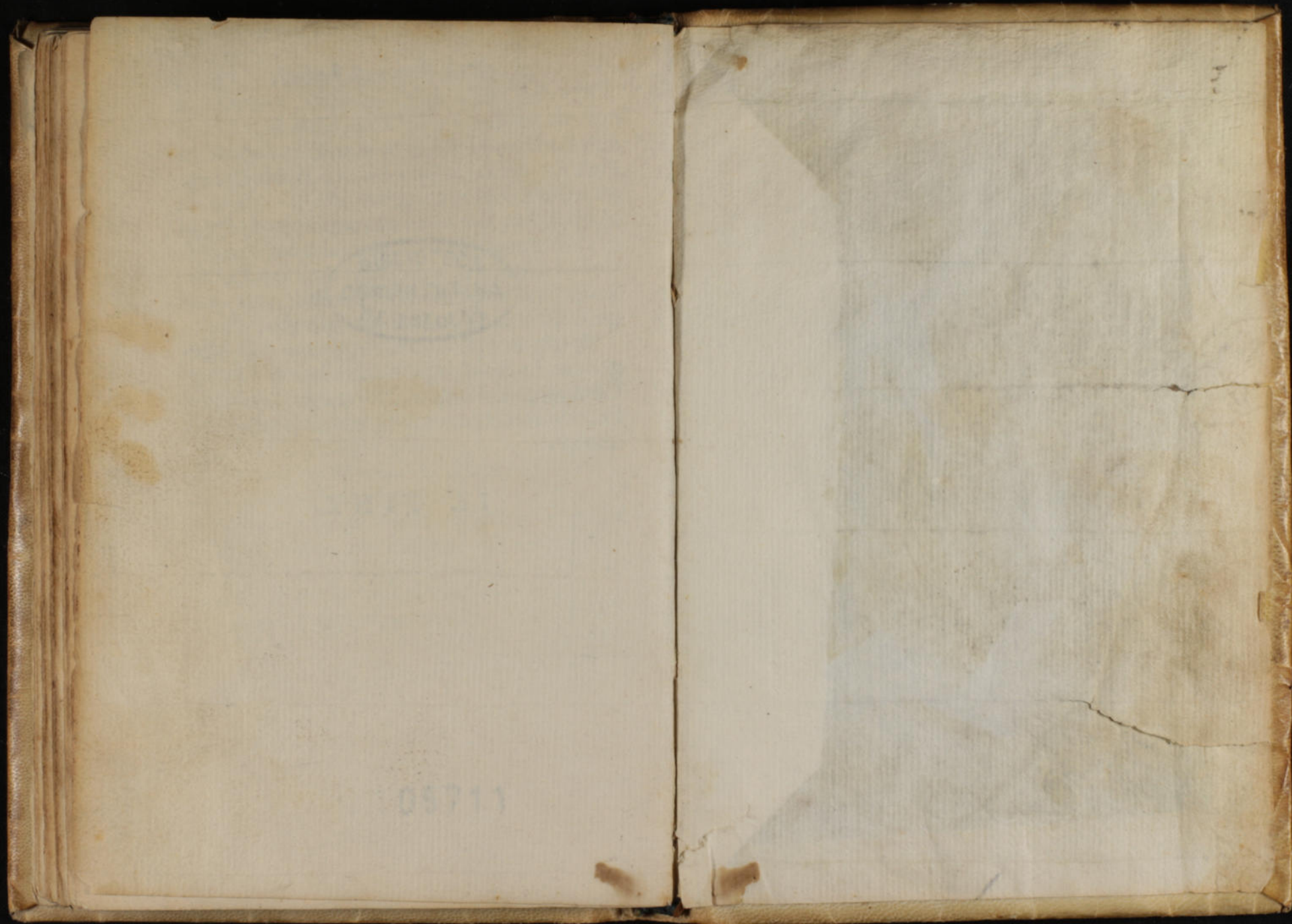
di Grisardo Bertuccio Imbass.

30 48

Fornito c'hebbe di discorrere, e cantare il famoso Settizonio, riguardandosi l'vn l'altro de i Bastinanti, e conoscendo realmente il Pedante douer tenere tra loro il primo luogo, ed'esser la Compagnia assai mancheuole senza di lui, lo accettarono con molto strepito, intimandoli però, che non douesse mettere confusione, e cosi fu dal Cancelliere ascritto nel numero de Conbriganti con grandissimo, & Asinissimo aplauso.

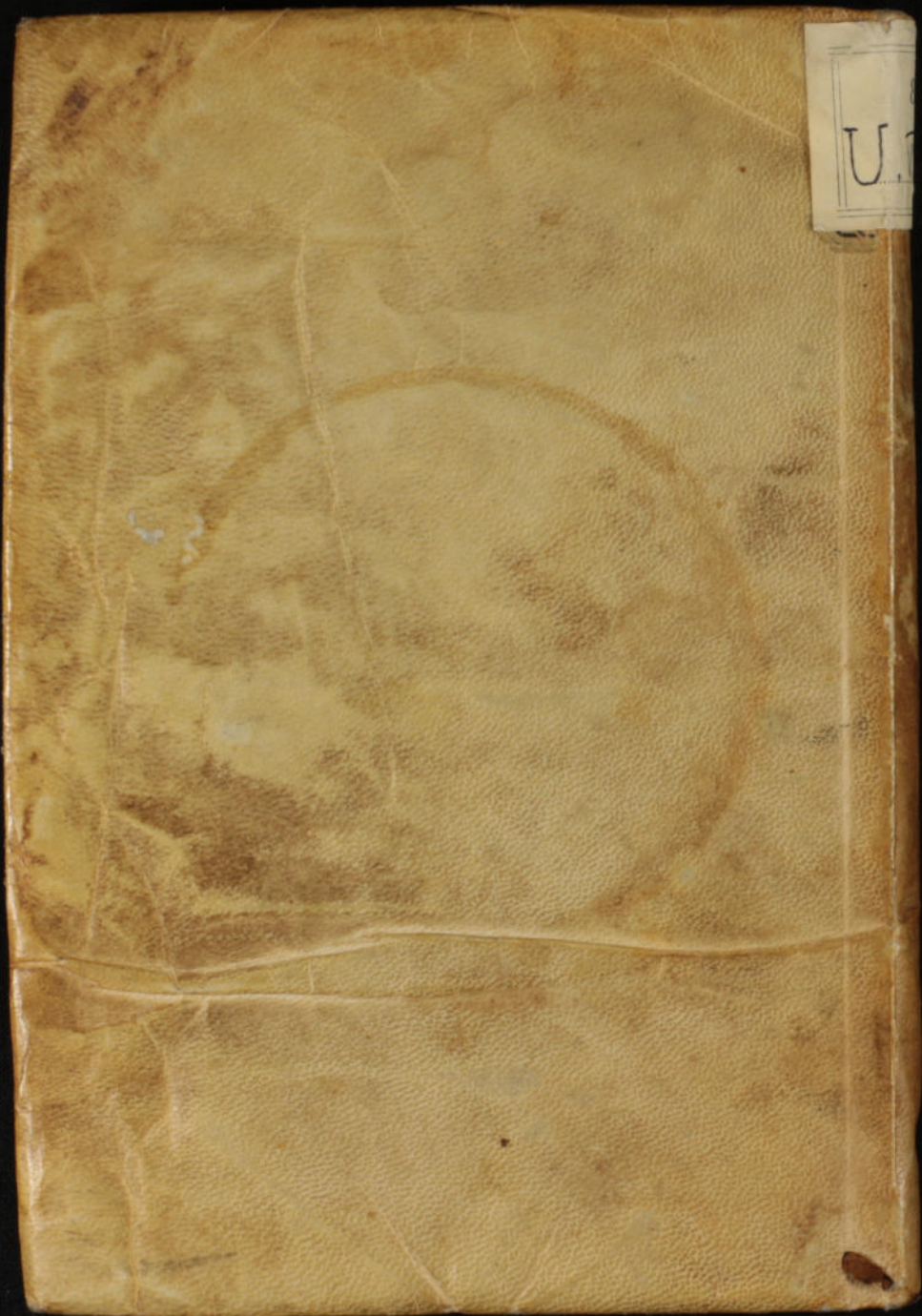
Poscia doppo molte ragghiate, & allegrezze, fu determinato, che s'habbi a fare di Compagnia vna nobilissima cena, allaquale siete inuitati tutti, ma ogni vno porti la pro- uenda.

IL FINE.



Faint blue oval stamp, possibly containing text or a logo.

05711



U.